La Corte motiva le sentenze

Matrimoni: la «Sacra Rota» non decide più per lo Stato

ROMA — Sono state pubblicate ieri le due preannunciate sentenze con le quali la Corte Costituzionale dichiara illegittime alcune norme di attuazione e di esecuzione del Concordato fra Stato e Chiesa in materia matrimoniale. Le sentenze — che hanno carattere e implicazioni di grande rilevanza giuridica e morale — riguardano due aspetti: la nullità del matrimonio pronunciata dai tribunali ecclesiastici; i matrimoni concordataricontratti da minorenni.

La prima delle due sentenze (n. 18/82) dichiara costituzionalmente illegittimi l'art. 1 della legge 810 (del 29 maggio 1929, esecutiva del Concordato), limitatamente all'art. 34, comma sesto, del Concordato stesso; e l'art. 17, comma secondo, della legge «matrimoniale» del 27 maggio 1929 n. 847. Le norme ora dichiarate illegittime non prevedevano che alle Corti d'appello italiane, chiamate a rendere esecutive le sentenze di nullità dei matrimoni concordatari pronunciate dai tribunali ecclesiastici, spettasse di accertare che «nei procedimenti svoltisi davanti a quei tribunali fosse stato assicurato alle parti il diritto di agire e resistere in giudizio a difesa dei propri diritti, e che quelle sentenze non contenessero disposizioni contrarie all'ordine pubblico italiano». Si afferma oggi, invece, il pieno diritto del giudice italiano a valutare, sul piano formale e sul piano sostanziale, quelle sentenze prima di attribuire ad esse efficacia nel nostro ordinamento.

I pronunciamenti della «Sacra Rota», in sostanza, non vengono più accolti ad occhi chiusi. I diritti dell'Italia e dei suoi cittadini — afferma infatti la sentenza — debbono essere inderogabilmente tutelati, a presidio di quella sovranità dello Stato affermata dall'art. 1 e dall'art. 7 della nostra Costituzione. E questa tutela — si osserva — non può continuare ad avere carattere meramente formale. Il «diritto ad agire e a resistere» può essere stato vanificato da una serie di circostanze: perché il coniuge viene a conoscere il contenuto del libello introduttivo solo dopo l'interrogatorio; perché l'Ordinario (cioè il vescovo) ha la possibilità di rifiutare i difensori; perché alle parti e ai loro difensori è vietato assistere agli atti di istruzione; perché non si può testimoniare se si è scomunicati; perché il Papa ha il potere di avocare a sé qualunque causa e rendere definitive sentenze ancora impugnabili; perché il coniuge acattolico non ha capacità processuale, eccetera.

Un altro principio fondamentale — ma contraddetto dalle norme ora abolite — è quello della «tutela giurisdizionale»; tale diritto era violato anche quando si rendeva esecutivo agli effetti civili il provvedimento ecclesiastico di dispensa dal matrimonio «rato e non consumato». È la stessa difformità delle norme del diritto canonico rispetto a quelle dello Stato italiano che configura una sostanziale disparità in rapporto alla posizione del cittadino. Il che non è accettabile.

La seconda sentenza (n. 15/82), come si è detto, riguarda il matrimonio tra minori. È dichiarato costituzionalmente illegittimo l'art. 12 della citata legge n. 847 del 1929 laddove esso ammetteva la trascrizione nei registri di stato civile del matrimonio religioso contratto da chi aveva l'età sufficiente per la Chiesa (16 anni l'uomo e 14 la donna, e perfino 12 quest'ultima con una speciale dispensa pontificia) ma non per lo Stato italiano (18 anni entrambi, o almeno 16 con speciale autorizzazione del tribunale).

Questa norma violava il principio dell'eguaglianza giuridica dei cittadini perché consentiva ai minori di 18 anni (se uomini) o di 16 (se donne) di sposarsi validamente in Italia con la trascrizione del matrimonio nei registri di stato civile, a differenza di quanto invece è consentito a chi sceglie il semplice rito civile.

«Non può e non deve — afferma infatti la decisione — procedersi alla trascrizione di matrimonio canonico celebrato da persona che, per difetto dell'età prescritta dalla legge dello Stato, non aveva la imprescindibile capacità di procedere alla libera scelta tra il negozio matrimoniale disciplinato dall'ordinamento della Chiesa e quello, parallelo, disciplinato dall'ordinamento dello Stato».

Antinquinamento: le norme slittano di un altro anno

La legge votata dal pentapartito tende a favorire la grande industria - Le proposte del PCI - Imposto un limite per i detersivi

ROMA — Lo schieramento pentapartito si è assunto ieri la pesante responsabilità di convertire in legge il decreto governativo con cui, pur dopo ripetuti tentativi vanificati dal Parlamento, si regala ancora un anno di proroga generalizzata per mettersi in regola con le norme antinquinamento delle acque contenute nella cosiddetta «legge Merli» varata nell'ormai lontano '76.

Dai comunisti una ferma denuncia, portata in aula da Piera Bonetti, delle gravi conseguenze, tanto della ratifica della proroga quanto dell'arrogante «no» a qualsiasi proposta correttiva. Il rinvio generalizzato — ecco il dato più rilevante — favorisce soprattutto le industrie più grandi. Che del resto il provvedimento fosse e sia mirato soprattutto a mettere questi complessi al riparo da qualsiasi sanzione è testimoniato dal fatto che proprio sull'esclusione o non dalla proroga proprio delle grandi industrie, si è avuto nei mesi scorsi uno scontro serrato.

Più corretto e giusto sarebbe stato — ha notato la compagna Bonetti — concedere la proroga solo per la realizzazione degli impianti depurativi consortili, dal momento che per questi è tardata, o continua a tardare, la concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti. Questo discrimine avrebbe peraltro indirettamente favorito gran parte della piccola e media industria meno protetta.

Una clamorosa conferma dello smaccato interesse a favorire comunque la grande industria (ed in particolare proprio quella più inquinante) si è peraltro avuta con l'annuncio del parere contrario del governo ad un emendamento comunista, illustrato da Angelo Satanassi, con cui si impone ai produttori di detersivi di contenere entro il 5 per cento l'uso del fosforo per non alimentare il processo di eutrofizzazione (cioè di anomala proliferazione delle alghe rosse dell'Adriatico) che mette in pericolo pesca e turismo. Messa ai voti, con scrutinio segreto, la proposta del PCI è stata approvata e sarà vincolante — una volta ratificata dal Senato — per tutti i produttori dei cosiddetti biodegradabili.

Respinta anche un'altra proposta comunista, tesa ad ottenere sia la rivalutazione delle somme a disposizione della Cassa, per la realizzazione di impianti di disinquinamento (portandole da duemila a duemilacinquecento miliardi) e sia l'effettiva mobilitazione di tutte le disponibilità, dal momento che quasi metà dello stanziamento è ancora bloccato dalla Cassa.

Pietro Longo vuole subito la «verifica»

(Dalla prima pagina)

babili tanto la crisi che la successiva conseguenza delle elezioni anticipate».

Le astuzie di Nicolazzi si coniugano alla voce grossa di Longo che, reduce da un colloquio chiestogli da Piccoli sulle riforme istituzionali ogni tanto tirate in ballo, se ne è uscito in questa perentoria affermazione: *«rimango convinto dell'esigenza di una verifica politica tra i partiti della maggioranza».*

L'aria di pretesto che circonda queste sortite si annusa insomma con molta facilità: resta da capire dove si voglia andare a parare una volta aperta la crisi che molti danno ormai per scontata. Ci sarà un *forcing* per cambiare l'inquilino di Palazzo Chigi, e sostituirlo con un altro «laico», più precisamente — come si dice in giro — con un socialista? E l'offensiva in questa direzione sarà spinta a tal punto da far correre al Paese il rischio di nuove elezioni anticipate?

Un'incognita rimane l'atteggiamento democristiano. In modo piuttosto confuso Piccoli e i suoi amici sembrano impegnati a ottenere dai partner socialisti e socialdemocratici almeno un rinvio della crisi a dopo il congresso del partito. Per raggiungere l'obiettivo il segretario dc tenta di usare l'arma della persuasione, e magari di spostare sul terreno — ritenuto più innocuo — delle riforme istituzionali la «verifica» sollecitata dagli alleati-concorrenti.

Perciò per tutta la giornata di ieri Piccoli se ne è andato in giro per le segreterie del pentapartito per diffondere l'impressione che altri incontri nell'immediato futuro non siano poi necessari, visto che tra ieri e oggi avrà discusso con tutti i suoi colleghi (per ultimo vedrà stamane Craxi).

In realtà, però, tra i democristiani sembra ancora regnare una grande confusione e incertezza, rispecchiata dalla riunione di Direzione di mercoledì scorso, teatro addirittura di un violento scambio di battute tra Donat Cattin, favorevole all'ipotesi di una crisi, e il presidente del Senato Fanfani. Un'altra prova del braccio di ferro in corso nella DC viene dall'assoluta incertezza in cui oscilla la data di convocazione del congresso: il 14 aprile, no, forse il 18, magari una settimana dopo, a Bari, no a Roma, vedremo...

E il PSI? Si aspetta in questi giorni un discorso di Craxi, ma non si sa davvero se esso servirà a chiarire in qualche modo la silenziosa posizione socialista. L'ex segretario De Martino esorta però il suo partito (in un'intervista alla *«Domenica del Corriere»*) a cominciare subito *«un confronto con il PCI ed eventualmente con altri partiti disposti a entrare in un'alleanza di sinistra per stabilire i punti d'accordo su una politica interna e internazionale comune».* In caso affermativo, si giungerebbe a *«un programma comune per il mutamento del quadro politico»*, e solo allora *«si potrebbe chiedere al Paese di dare la maggioranza a una coalizione delle sinistre. Ma questo può aver luogo alla fine normale della legislatura, ponendo in questo spazio di tempo le premesse politiche».*

«Il punto fondamentale del confronto tra noi e i socialisti — conferma il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI, in un'intervista all'*Europeo* — *è appunto la prospettiva politica. È essenziale per il Paese che il PSI cambi la sua attuale politica».* I comunisti — spiega Chiaromonte — propongono un'alternativa al sistema di potere democristiano, e proprio in questa prospettiva criticano *«la politica dell'attuale gruppo dirigente socialista, che pensa che tutto possa ridursi ad acquistare forza e potere all'interno del vecchio sistema democristiano, sostituendosi alla DC invece di combatterla. In Italia è invece necessario un cambiamento profondo rispetto all'attuale modo di dirigere il Paese».* Quanto alla questione della presidenza socialista, il dirigente del PCI osserva che *«se da parte socialista vi fosse una presa di posizione esplicita per l'alternativa, ogni problema, anche questo, si porrebbe in modo diverso».*

Come si è arrivati alla clamorosa operazione a Palermo contro i clan Sicilia-USA

Ha parlato «un pentito» del racket della droga

Dalla nostra redazione

PALERMO — Fatto strano in cose di mafia, anche qui c'è un «pentito». Si chiama Frank Rolli, ha 40 anni, è un «poco di buono» del sottobosco siculo-americano di Brooklyn.

Ora sta nascosto da qualche parte in America, per salvarsi la vita. La sua «collaborazione» alle indagini della polizia USA gli è valsa, nonostante gravi accuse, l'impunità, che è prevista in casi del genere dalle leggi degli States.

Con lui, due anni fa, si potè cominciare a chiudere il primo, fondamentale, anello di una lunga catena, che è terminata la scorsa settimana coi 76 rinvii a giudizio contro i clan di «mafia e droga», disposti dal giudice istruttore palermitano Giovanni Falcone.

Rolli ha parlato fornendo agli investigatori, oltre che precise indicazioni per risalire agli organizzatori mafiosi del «racket della morte», alcuni interessanti aggiornamenti circa le tecniche di esportazione della droga pesante da una sponda all'altra dell'oceano. Il trafficante «pentito» è stato utilizzato dalla DEA (la «Droog enforcement agency», che si occupa in America delle indagini sugli stupefacenti) in funzione di «agente di copertura», infiltrato, cioè, nel racket. Ha corso mille rischi. Con un fatturato di miliardi non si scherza. E in proposito, agli atti dell'inchiesta Falcone, in uno dei numerosi rapporti DEA acquisiti dai giudici palermitani, è narrato qualche episodio istruttivo.

La scena di apertura si svolge all'aeroporto Kennedy. Col volo Alitalia 610 giunge il 13 agosto del 1979 un pacco di 16 chili. Sopra c'è scritto «effetti personali». È indirizzato a Maria Canale, di Brooklyn. Mittente: Salvatore Sansone, abitante a Palermo in viale Lazio. La compagnia aerea cerca invano di mettersi in contatto con la destinataria. Passano due settimane e nel magazzino merci viene rinvenuto un pacco diverso, ma con la stessa «bolla aerea» del primo. Dentro c'è solo carta straccia.

I sospetti divengono certezza quando, proprio lo stesso giorno, Maria Canale riceve un altro pacco da Palermo col volo 602. Esso viene depositato nel magazzino 132/A, alle 4 del mattino. Ma quando gli agenti DEA, ormai convinti che l'affare puzza di droga, vanno a controllare, non trovano più nulla. Ci vuole una perquisizione: in un magazzino molto distante, il n. 1.470, dove viene ritrovato il bagaglio. Apparentemente si tratta di una maxi fornitura di talco per neonati. Ma dai contenitori di plastica della «Felce Azzurra», escono fuori nove chili di eroina purissima.

Giochi di prestigio

Tra gli impiegati dell'Alitalia che lavorano nell'ufficio merci, e tra i quali ci sono evidentemente i complici dei trafficanti che hanno l'incarico di eludere i controlli doganali cambiando di posto ai pacchi e sostituendoli con nuovi involti, appositamente confezionati, si sparge il terrore. Così, ai primi di settembre, Gerald Castaldo, Paul Zinerco, John Egitto, Frank Rolli, il futuro «pentito» (i quattro impiegati specialisti in giochi di prestigio coi pacchi) vengono convocati in un seminterrato al n. 567 della 74ª strada a Queens (New York). I mafiosi li accusano d'essersi impossessati del carico. Li pestano e li torturano.

Paul Zinerco nasconderà, per giorni, i segni terribili — forse ustioni — sul collo. Alla fine, coloro che conducono quelliche il rapporto DEA definisce con un eufemismo «stringenti interrogatori», si convincono: l'eroina, è vero, è stata sequestrata dalla polizia. D'ora in poi bisognerà stare più attenti.

Interrogati dalla DEA, dopo interminabili discorsi sulla incolumità propria e dei figli, alcuni dei quattro impiegati confessano. Si effettuano altri controlli. E così spuntano fuori i nomi del boss Salvatore Gallina (è colui che ha scritto materialmente le bolle aeree dei due pacchi a Palermo, e che risulta tra i viaggiatori dei voli per New York proprio nei giorni delle spedizioni), di Totuccio Inzerillo, un giovane palermitano la cui famiglia gestisce insieme ai Gambino catene di pizzerie-paravento «riciclatrici» nel New Jersey e che, anche lui, ha il vizio di fare molti viaggi da Punta Raisi al Kennedy. (È il capomafia ucciso a colpi di *Kalashnikov* l'anno scorso).

Il 22 ottobre questo clan commetterà un'altra gaffe: col solito volo AZ 602 sbarca una valigia con dentro cinque chili di «roba». Viene sequestrata. Il corriere, Gaetano Modica, lo condannano a dieci anni di galera. Chiuso il capitolo dei «pacchi», quello delle «valigie» nemmeno si apre.

Ma l'episodio decisivo, che avrà come protagonista il «pentito» Rolli si svolgerà, con sequenza da film, nel marzo successivo. La scena, così, si sposta tra le brume della Lombardia, a Cedrate di Gallarate, dove una intelligente operazione combinata di polizia americana ed italiana, porterà al sequestro record di un carico di 40 chili di «moderna maledizione» prodotta nelle raffinerie siciliane e già in procinto di partire alla volta degli States.

È arrivato a Milano proprio in quel marzo un ennesimo rapporto della DEA. Sta per giungere, state attenti — mandano a dire gli americani alla squadra mobile milanese — un personaggio di spicco del clan Gambino, un altro che fa la spola tra la Sicilia e gli USA, Emanuele Adamita. È incaricato di organizzare l'invio verso gli USA di un grosso carico. Alle 9.30 del 15 marzo 1980, alla Malpensa Adamita puntualmente, sbarca dal volo di New York, in compagnia di un uomo di 35 anni, coi capelli radi, che indossa un giubbotto color giallo. È Frank Rolli, nostra vecchia conoscenza, che nel frattempo è passato dalla parte dei «buoni».

D'accordo con lui, l'agente Wilson e l'agente Falvey della DEA, hanno viaggiato due file dietro la coppia. Rolli ha già mostrato di voler mantenere gli impegni passando loro, per esempio, di nascosto in aereo, il numero di telefono, scritto su un tovagliolino, della madre e della sorella di Adamita, a Vanzaghello, dove il boss gli ha annunciato che si sarebbe fatto ospitare.

In precedenza, a New York, Rolli ha consegnato alla DEA 2300 dollari in acconto dei trentamila, pattuiti con i mafiosi per la «consulenza» per la quale è stato ingaggiato dal clan Gambino: suggerire nuove tecniche e nuove strade, dopo il fallimento dell'invio dell'eroina in pacchi con contenuto dichiarato di «effetti personali».

«Non bisogna più mandare la droga da Palermo — aveva consigliato Rolli — perché ormai i mittenti siciliani puzzano per la polizia». Bisogna spedire, invece, i pacchi a destinatari non fittizi, ma realmente esistenti, come fossero «spedizioni commerciali», e per un valore non superiore ai 250 dollari, in modo da evitare l'intervento di un commissario allo sdoganamento.

Il codice segreto

La droga doveva essere, poi, spedita in più pacchi, uno dei quali avrebbe contenuto effettivamente la merce dichiarata, sicché lo stesso Rolli avrebbe potuto sottoporre al controllo doganale — una volta tornato al lavoro al magazzino Alitalia — quel pacco, e porre gli altri, pieni di eroina, al riparo dall'ispezione.

Fino all'ultimo, il «pentito» ha voluto tener sulla corda i suoi interlocutori. «Ho tutto pronto per il viaggio, ma questa mattina è caduta un po' d'acqua (in codice, c'è stato un sequestro di droga all'aeroporto, ndr), ora stavo pensando che sparire per due-tre giorni è pericoloso...», aveva telefonato, a un certo punto, ad Adamita.

Ma il viaggio si deve fare, è assai importante. Lo ammonisce in persona Giuseppe Gambino (Joseph), potentissimo boss. Ed il giorno dell'appuntamento con lui, in un ristorante di Brooklyn, il «Villa Borghese», Rolli non se la sente di rischiar la pelle e si disfa del miniregistratore che la DEA gli ha fornito, e ha provveduto a nascondere tra i suoi indumenti.

Ma torniamo alla Malpensa. Rolli andrà all'hotel Astoria di Busto Arsizio. Adamita si occuperà di prender contatto con chi sa lui. Quella stessa notte il boss raggiunge l'impiegato in albergo. Gli comunica, tesissimo, che la posta in gioco è diventata enorme: stavolta si tratta non di dieci chili come al solito, ma quattro volte tanto. E quaranta chili, venduti al minuto nel tragico mercato delle tossicodipendenze, significano quaranta miliardi.

Si mettono subito al lavoro. Vanno ad acquistare settanta dischi e trenta musicassette della cantante pop Esmeralda Ferrara, originaria di Bagheria. Proprio da Bagheria è appena arrivato a casa Adamita, a Vanzaghello, a bordo di un furgone, uno stock di scatoloni che all'apparenza sono pieni di agrumi. Ed uno del clan, Giorgio Muratore, aveva ricevuto a Palermo due mesi prima una strana telefonata, intercettata dalla Guardia di Finanza, da un uomo il quale gli chiedeva se «i mandarini arriveranno?». «Ne ho piantati tre piedi (tre alberi) e "l'avemu abbivirari" (li dobbiamo innaffiare)», aveva risposto.

L'affare, preparato a Palermo in una serie di incontri svoltisi in pieno centro, all'«Extrabar» e in via Cavour, sta per andare in porto. Nottetempo, i pacchi vengono confezionati e saldati ermeticamente con lo zinco, in modo da evitare l'attenzione dei cani antidroga. Poi il carico è pronto. Rolli chiama la DEA, e fa scattare gli arresti. Poi prende il volo per una località imprecisata. Per gli Adamita e gli altri iniziano, dopo anni di impunità ed enormi «affari», i guai, a San Vittore.

Vincenzo Vasile

Industriali criticano il governo per la crisi abitativa

ROMA — Anche dai costruttori e dagli industriali dell'edilizia dure critiche al governo per la grave crisi abitativa, che ha determinato, non solo, sfratti e senzatetto, ma anche 274.000 lavoratori in meno nel settore delle costruzioni e che rischia la paralisi di numerosi cantieri per mancanza di finanziamenti. La denuncia è venuta nel corso di una conferenza-stampa dal comitato interedile, che raggruppa 23 associazioni di categoria (imprese edili, produttrici, aziende specializzate industriali e artigiane) con due milioni 700 mila addetti.

Ecco i dati della crisi: si è passati dalla costruzione di 361.000 appartamenti l'anno a 221.000 attuali, anche se il fabbisogno, tenendo conto del deficit accumulato, sarebbe di 400.000 all'anno. Per invertire rotta, costruttori ed industriali del settore suggeriscono di cambiare politica, da quella dei finanziamenti alla spesa pubblica, all'urbanistica, al fisco, all'industrializzazione. Per risolvere la crisi e realizzare le case che servono e dove servono, non bastano interventi episodici ed i decreti per l'emergenza. Anzi — ha osservato il dirigente dell'ANCE Odorisio — se il decreto-bis non sarà emendato, esso darà risultati molto scarsi. Rimangono da affrontare i temi dei finanziamenti, delle procedure, delle misure fiscali. C'è poi il problema delle aree metropolitane che non si vuole affrontare.

Partendo dalla pesante situazione abitativa, il presidente del comitato interedile Buoncristiani ha sollecitato un cambiamento di politica economica «penalizzante per la casa», che ha assegnato all'edilizia abitativa «un ruolo residuale nella ripartizione delle risorse nazionali».

Terrorismo: arrestato dirigente nazionale Uil

Fasano, ha fatto chiamare i due sindacalisti fuori dall'aula dell'assemblea, ha mostrato loro gli ordini di cattura del giudice Sica e li ha fatti accompagnare subito a Roma.

Erano le 11.30 e la riunione dei consigli nazionali si è interrotta per una decina di minuti. In un baleno si è sparsa la notizia, suscitando grandissimo stupore. Nessuno, ovviamente, se l'è sentita di commentare a caldo quanto è accaduto. Soltanto Enzo Mattina ha detto poche parole, quasi uno sfogo: «Se dovesse essere provato un coinvolgimento di Scricciolo, allora vuol dire che non ci si può più fidare proprio di nessuno». L'assemblea è ripresa senza che dai microfoni venissero date comunicazioni o spiegazioni. Nel pomeriggio la segreteria della UIL ha diffuso una nota in cui si afferma che la confederazione «sta seguendo con grande attenzione l'evolversi della situazione» e si assicura «piena collaborazione per i chiarimenti che si renderanno necessari agli organi inquirenti». Luigi Scricciolo è stato sospeso cautelativamente dalla UIL.

I due sindacalisti ieri sera sono stati interrogati dal sostituto procuratore Sica nel carcere di Regina Coeli. Sugli indizi raccolti dal magistrato c'è ancora il riserbo. Si può soltanto ricostruire sommariamente il percorso più recente dell'inchiesta che ha portato ai due arresti.

Nei giorni scorsi, come si ricorderà, anche a Roma c'erano stati grossi «contraccolpi» giudiziari del blitz della polizia nella «prigione» di Dozier e delle prime confessioni del brigatista Antonio Savasta. Erano stati scoperti diversi covi (con armi e documenti) ed erano finite in carcere una decina di persone. Tra gli altri, sabato scorso era stato arrestato a Roma Loris Scricciolo, 29 anni, cugino di Luigi Scricciolo. Loris, secondo indiscrezioni, avrebbe fatto al giudice Sica alcune rivelazioni le quali tre giorni fa hanno portato all'arresto di due coniugi di Moiano (Perugia), Federico Ceccantini e Daniela Bricca. Ceccantini è stato arrestato in un casolare di campagna: secondo le rivelazioni raccolte dal magistrato, qui le Br avevano sotterrato fucili, pistole e alcuni missili. Al posto delle armi è stata trovata una buca vuota.

Gli arresti di Luigi Scricciolo e Paola Elia, sempre secondo indiscrezioni, sarebbero il frutto di questa particolare indagine. Stando ad alcune voci, proprio Loris Scricciolo avrebbe fatto agli inquirenti i nomi del cugino sindacalista e di sua moglie.

Luigi Scricciolo era entrato nella UIL tre anni fa, insieme a molti altri esponenti di Democrazia Proletaria che in quel periodo furono accolti nell'organizzazione sindacale. Scricciolo, infatti, entrò con il gruppo capeggiato da Silvano Miniati, il quale ieri ha commentato: «Per principio non metto mai la mano sul fuoco per nessuno, ma in dieci anni che conosco Scricciolo posso dire con franchezza che non ha mai dato adito a sospetti, nè mostrato atteggiamenti ambigui o, men che meno, inclinazioni verso il terrorismo».

Alla Uil Luigi Scricciolo ha lavorato fin da principio nell'ufficio internazionale; di questi problemi si occupava da molti anni, fin da quando — prima di aderire a DP — collaborava con il quotidiano «il Manifesto». Attualmente scriveva sulla rivista «Dialogo Nord-Sud» e recentemente era diventato responsabile dell'ufficio internazionale della Uil ed era entrato nel comitato centrale dell'organizzazione sindacale. Negli ultimi tempi, a quanto si è appreso, stava lavorando per preparare una visita ufficiale di Giorgio Benvenuto in Libia.

Anche Paola Elia lavora alla Uil da alcuni anni. Inizialmente fu chiamata a far parte della redazione di «Lavoro Italiano», la rivista settimanale dell'organizzazione sindacale, e seguiva le questioni di politica internazionale. Poi passò a lavorare nello stesso ufficio del marito: è lei che rappresentò la Uil in un viaggio in Polonia, e sulla questione polacca il 10 gennaio scorso scrisse un articolo per l'«Avanti!». In serata si è appreso che anche Paola Elia è stata sospesa cautelativamente dalla Uil. Il «caso» molto probabilmente sarà discusso stamattina dalla segreteria confederale. Il segretario confederale Pietro Larizza ha detto che oggi si deciderà «se procedere all'espulsione di Scricciolo».

Tornando alla cronaca giudiziaria, ieri si sono appresi i nomi di altri due presunti terroristi arrestati a Roma negli ultimi giorni. Si tratta di Carlo Giommi, proprietario del covo di via Mario Berti, a Monte Mario (nel quale c'erano molte armi e munizioni), e di Alberto Valeri, un «autonomo» passato nelle file di Prima linea, ammanettato nella sua abitazione romana di via Fusco 41 dove sono stati trovati una pistola «Smith and Wesson 38 Special», venti metri di miccia, detonatori e proiettili. Secondo indiscrezioni circolate ieri sera, nel centro della capitale sarebbero stati individuati altri tre covi e sarebbero finite in prigione almeno altre tre persone.

Novità di rilievo anche sul fronte del terrorismo giungono intanto da Udine, dove è stata fatta piena luce sul sequestro e sull'assassinio dell'ingegner Giuseppe Taliercio. Il direttore del Petrolchimico di Marghera fu assassinato in una mansarda a Tarcento, dove i brigatisti l'avevano segregato per 47 giorni, picchiandolo selvaggiamente. Tutti i terroristi che parteciparono all'impresa criminale sono stati individuati e arrestati.

Da domenica a Viareggio sfilano le supermaschere di Carnevale

VIAREGGIO — Domenica, con il primo corso, prende l'avvio il Carnevale, giunto alla sua centonovesima edizione. I corsi mascherati si ripeteranno domenica 14, 21 e 28 febbraio. A questa edizione prenderanno parte tre supercarri, cinque carri di prima categoria, un'altra decina di minori nonché sette mascherate di gruppo e decine di bande musicali e di gruppi folkloristici toscani. Il programma prevede manifestazioni ed iniziative per tutto il mese accompagnate dalle tradizionali feste rionali.

Compiono 109 anni le macchine di allegria

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — Cavalli simili a quello di Troia, maschere di dimensioni inaudite, uccelli e pesci che sembrano usciti da un libro sulla preistoria, sagome satiriche e pungenti dei grandi uomini della storia. Dagli hangar affiorano i simboli della fantasia. A plasmarli con pazienza e devozione sono i «maghi della cartapesta», gli ideatori degli enormi carri allegorici che da domenica al 28 febbraio sfileranno sul lungomare di Viareggio per rinnovare uno dei riti più popolari d'Italia, il carnevale.

Sono passati 109 anni da quando un gruppo di viareggini, quasi per caso, diede vita ad uno dei più fortunati ed inconsueti appuntamenti di massa che il nostro paese conosca. Foto ingiallite d'epoca ci mostrano quei «pionieri dell'allegria» in posa con l'aspetto serio ed austero che difficilmente lascia trapelare uno spirito bontempone e gaudente. Eppure l'Italia era per la prima volta una nazione e la voglia di sorridere e gioire si faceva largo tra la gente dopo anni di divisioni e lacerazioni. Erano vivi Garibaldi e la regina Vittoria, moriva il romanticismo e si affacciava i positivismo, il governo Minghetti già ansimava, l'agricoltura era come al solito in crisi. Le cronache di allora citarono appena quel carnevale del 1873, ma Viareggio lanciò la moda della «belle époque». Carnevale in Versilia voleva dire champagne e gioielli, colletti inamidati, ufficiali impeccabili e gonne a strascico sulle rotonde del Nettuno o a spasso per il lungomare da poco intitolato a Margherita.

Finite le tempeste, si sa, viene la quiete e così il Carnevale ha sempre fatto coincidere i suoi momenti d'oro con gli anni del dopo-conflitto. Ma quella domenica del 3 Marzo 1946, alla sfilata dei carri, la gente era attonita, muta, quasi incredula che si potesse di nuovo ridere e folleggiare dopo simili tragedie.

Il Carnevale, però, non si diede per vinto e attorno alla sua simbolica maschera di Burlamacco fece tornare presto il sorriso. Da allora Viareggio è sinonimo di carnevale, con uno stampo tipicamente familiare, fuori da miti ed esigenze forzatamente contenutistiche.

È così che milioni di italiani l'hanno conosciuto, magari con la gita sociale del paese; oppure l'hanno solo visto alla televisione sognando di mescolarsi a quella folla di più di centoventimila persone che ogni domenica saluta, fantastica, critica o si identifica nei personaggi di cartapesta del «corso».

Per costruire quelle «macchine di allegria» occorrono mesi e mesi di lavoro, capacità di tatto e di manipolazione di materie povere, ma soprattutto un giusto equilibrio tra senso del fantastico e dell'ironico e possibilità di metterlo in pratica: sono questi i segreti che fanno dei «carristi» una categoria tutta a sé nel panorama artistico. Entrando nei loro capannoni, posti nella zona di Viareggio, si ha come l'impressione di «sbarcare» in una grande bottega dei maestri rinascimentali oppure di essere capitati per caso nel «diabolico» laboratorio di Leonardo da Vinci intento ad immaginare i sogni degli uomini del duemila.

I caposcuola più famosi dei «carristi» sono Arnaldo Galli e Silvano Avanzini, amici e rivali allo stesso tempo. Da anni infatti si contendono la palma d'oro di miglior carro di Viareggio (Galli ha vinto quindici volte, Avanzini sette) ma lavorano anche insieme all'allestimento di film, gomito a gomito a montare le scene delle opere più famose di Federico Fellini, da «I vitelloni» a «Casanova».

Li incontriamo nei loro hangar intenti agli ultimi ritocchi, a studiare la scenografia che assumerà il «carro» quando sarà vivificato dalla presenza colorata di bande musicali, majorettes, maschere, bambini travestiti, a provare quei marchingegni che sollevano lune di cartapesta e aprono bocche di balene giganti.

«La scuola dei carristi — ricorda Avanzini, costruttore di cartapesta dal '46 — deriva dalla tradizione viareggina della carpenteria navale in legno, che qui ha retto sino agli anni cinquanta. I primi carristi erano proprio marinai, maestri d'ascia, decoratori, calafati, gente abituata a stare sulle vele. Ma anche la fantasia era, e per certi versi è tuttora, tipicamente di influenza marina: pensate alle sirene, ai mostri e ai pesci strani che popolano i carri».

Fare un carro è dunque come fare una nave in legno: si utilizzano gli stessi materiali tecnici (carrucole, vele, cordoni, ecc.) e addirittura si definiscono le parti della struttura come quella delle navi (poppa, prua, in govone, da basso, ecc.). Ma qui c'è di mezzo la fantasia, il sarcasmo, le allusioni, i simboli. Come concentrare tante qualità in un palcoscenico semovente?

«Il segreto — secondo Arnaldo Galli — è quello di anticipare i tempi, dovendo iniziare il lavoro quattro mesi prima. Capire cioè quelli che saranno gli argomenti più stuzzicanti per l'opinione pubblica. In questo ci sentiamo un po' politici, anche se alla fine della politica restituiamo un'idea pungente e spesso dissacratoria».

Ma qualcuno vi considera dei tradizionalisti, come vi difendete?

«Il carro — secondo Avanzini — deve essere *leggibile* al primo impatto. La spettacolarità, il gigantismo, in cui vengono inserite scene di teatralità, finte ma anche vive, corrisponde all'esigenza di fare convivere un insieme di forme comunicative: espressive, coreografiche, scenografiche, architettoniche, ma anche profondamente umane, tali da stimolare i più diversi sentimenti, dall'allegria alla malinconia».

Il carro, cioè — spiegano i due costruttri — è come il copione di un film, come un racconto che ha un linguaggio unico espresso in un particolare ed originale modo di fare spettacolo.

La tradizione del linguaggio, quindi, per i carristi è immodificabile, proprio perché il pubblico ha solo pochi istanti a disposizione per introdursi nelle allusioni e nei simboli della satira. «È comunque più difficile fare un film con Fellini — confermano i due artisti — proprio perché questo lavoro si presta con difficoltà a tramutare in materie le idee degli altri, anche se il regista riminese ha verso noi carristi uno spirito di fiducia che ci permette di creare in piena autonomia».

Quattro mesi di lavoro per quattro giorni di sfilata.

Ai carristi, anche questa volta, resterà il rammarico di veder distrutte le loro creature fantasiose. A fine febbraio lune e soli, uccelli e maschere di cartapesta tornano a diventare un mucchio di carta, legno e ferro, un ammasso di rottami che attende il suono delle trombette del Carnevale per tornare a vivere.

Marco Ferrari